

Una categoria debole sul mercato: i giovani

Original

Una categoria debole sul mercato: i giovani / Davico, Luca - In: Recuperare la rottaSTAMPA. - [s.l.] : Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi, 2017. - ISBN 978-88-941152-4-6. - pp. 115-125

Availability:

This version is available at: 11583/2725813 since: 2019-02-20T12:21:07Z

Publisher:

Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi

Published

DOI:

Terms of use:

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

7. UNA CATEGORIA DEBOLE SUL MERCATO: I GIOVANI

È forse opportuno partire da una, relativamente banale e piuttosto nota, considerazione di carattere demografico: quando parliamo di giovani in un contesto come quello dell'Italia settentrionale, stiamo parlando di una risorsa sempre più rara (e che, dunque, andrebbe tutelata con la massima attenzione). Tra gli Stati membri dell'Unione Europea, l'Italia è ultima per incidenza percentuale di under 30 sul totale della popolazione (dati 2015; fonte: Eurostat). Considerando le città europee con oltre 150.000 abitanti (414 in tutto), Torino è al 403° posto per presenza di under 25 (pari al 20,6% della popolazione; fonte: Urban Audit); un'incidenza minore di giovani si registra in altre città italiane e spagnole (per lo più settentrionali: Bilbao 20,5%, Oviedo 20,3%, Venezia 20,1%, Firenze 19,9%, La Coruña 19,8%, Genova 19,7%, Trieste 19,3%, Bologna 18,5%, Gijón 18,5%, Cagliari 18,3%), oltre che nella tedesca Chemnitz (20%).

Il capoluogo piemontese, però, è l'unico tra le metropoli dell'Italia settentrionale in cui l'indice di vecchiaia – dato dal rapporto tra anziani oltre i 65 anni e under 15 – sia aumentato ancora nell'ultimo decennio, nonostante i cospicui flussi migratori stranieri, in larga misura composti da persone adulte e giovani. Se si confronta il quadro della presenza giovanile nei quartieri torinesi con quella di vent'anni fa (figura 7.1), si può notare come essa si sia ovunque rarefatta e in alcuni quartieri (Falchera o Vallette) drasticamente ridimensionata; nel complesso, comunque, rimane leggermente superiore in periferia¹.

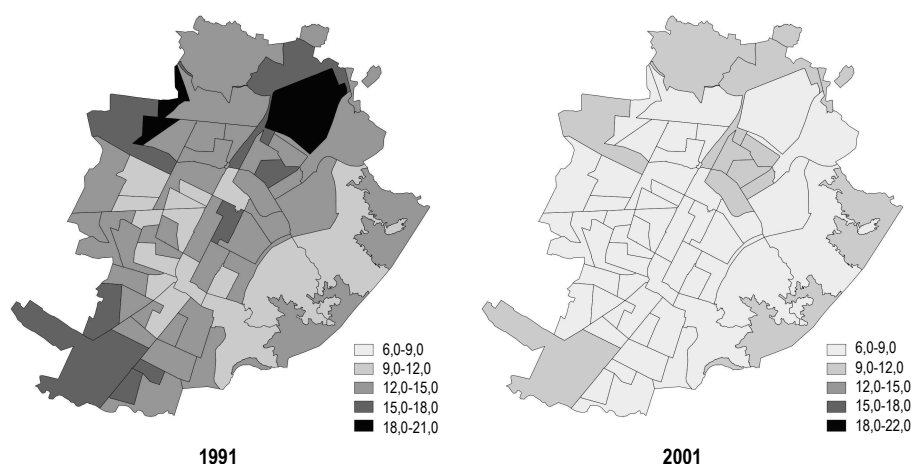
Sul piano occupazionale, la condizione giovanile in Italia è caratterizzata, nell'attuale fase storica, da diversi paradossi, il più evidente dei quali è che «più i giovani sono diminuiti, sia in numero sia come quota sulla popolazione complessiva, più sono diventati "sovrabbondanti" rispetto alle capacità di assorbimento da parte

¹ La maggiore presenza giovanile che tuttora caratterizza diverse periferie del capoluogo, tra l'altro, presenta tratti omogenei con la cintura: ad esempio, la quota relativamente elevata di giovani riscontrata nei quartieri nord-occidentali di Torino è analoga a quella dell'area che si estende da Collegno a Venaria a Borgaro, i quartieri orientali sono simili ai comuni collinari, così come Mirafiori sud e Nichelino-Moncalieri.

del mercato del lavoro» (Abburà 2012, 4). Così, se per l'ultimo quarto del XX secolo molte analisi demografiche ed economiche paventavano il rischio che il calo di natalità impedisse di rimpiazzare gli anziani in uscita, i dati più recenti evidenziano come, invece, sia sempre più difficile per i giovani² – tanto più dopo l'esplosione della crisi – riuscire a entrare nel mercato del lavoro, specie in pianta stabile.

Figura 7.1. Giovani a Torino, per aree di censimento

Valori percentuali sul totale dei residenti; elaborazioni su dati 2011 Censimento Istat



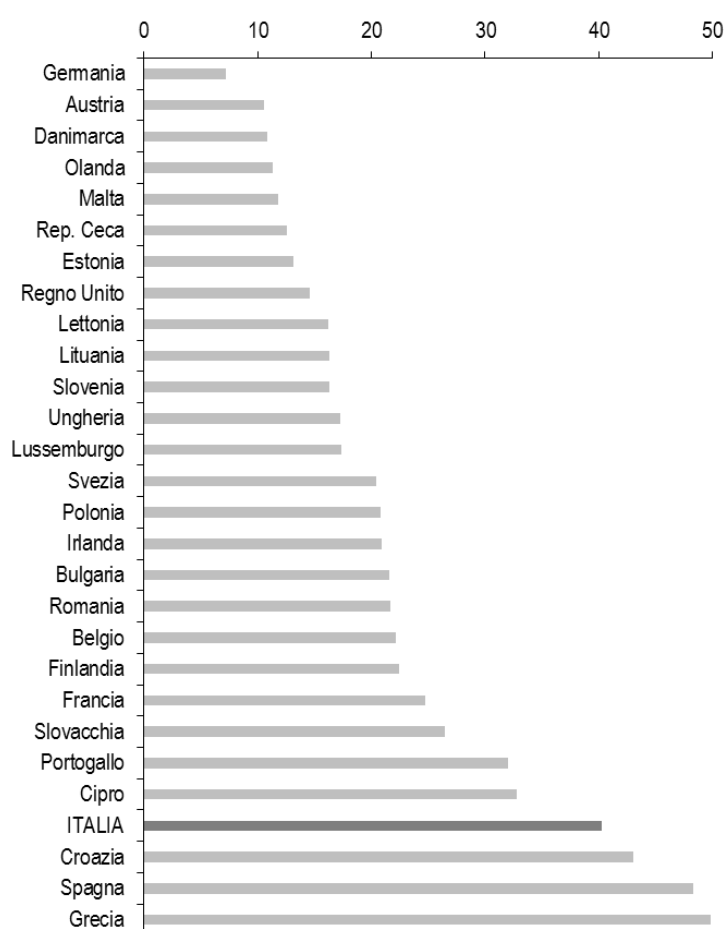
Nel 2015, tra le 208 nazioni del mondo, 78 presentano un tasso di disoccupazione generale più elevato di quello dell'Italia, ma solo 12 registrano un livello peggiore di disoccupazione giovanile: il valore italiano (39,5%) è all'incirca doppio rispetto a quello, ad esempio,

² Di recente, si registra una ripresa della disoccupazione anche tra gli ultracinquantenni. È indubbio che a qualunque età la perdita del lavoro costituisca un evento traumatico, tuttavia vanno tenute in conto le differenze strutturali tra le due stagioni della vita, matura e giovanile. Nel primo caso, infatti, si tratta di persone che in gran parte hanno potuto contare su decenni di redditi da lavoro e che, mediamente, guadagnano il 35% in più (dati 2015; fonte: Istat) rispetto ai giovani. Per questi ultimi, in molti casi l'assenza di un «buon» lavoro mina le basi stesse dei progetti di vita professionale e familiare. Anche per le politiche, nel caso dei lavoratori maturi si tratta di applicare (o ideare) ammortizzatori in grado di coprire il periodo mancante alla pensione, mentre nel caso dei giovani il rischio è di «perdere» una generazione scarsamente socializzata a regole e dinamiche del mondo del lavoro.

di Marocco o Colombia. Tra gli Stati dell'Unione Europea, soltanto Croazia, Spagna e Grecia hanno livelli di disoccupazione giovanile più gravi rispetto all'Italia (figura 7.2).

Figura 7.2. Tassi di disoccupazione giovanile nei Paesi dell'Unione Europea – 2016

Fonte: Social Justice Index, su dati Eurostat

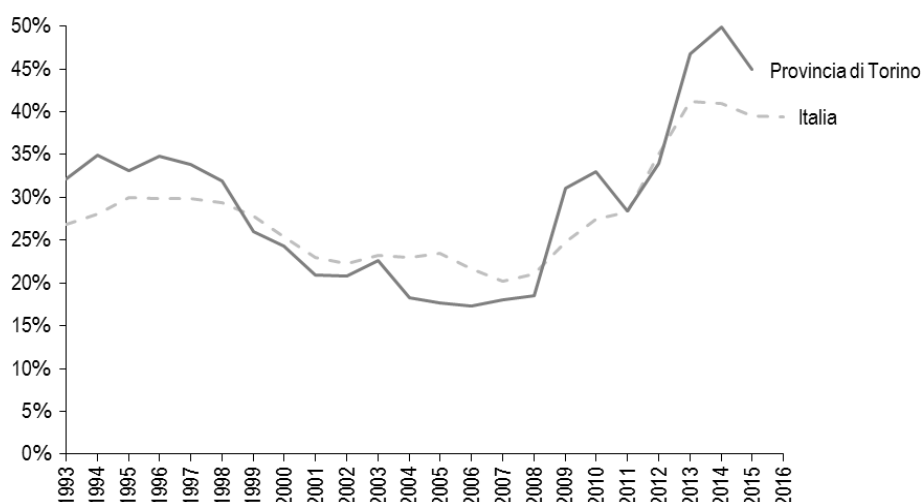


In Italia la mancanza di lavoro per i giovani, rilevante negli anni Novanta e ridimensionatasi all'inizio del nuovo secolo, ha preso a crescere in modo consistente prima della crisi globale (figura 7.3). In tale periodo, rispetto a un quadro nazionale già decisamente critico, l'area torinese ha registrato quote di giovani disoccupati quasi

sempre più elevate rispetto ai valori medi nazionali. Rimane una netta frattura tra le province metropolitane centro-settentrionali – con livelli minori di disoccupazione giovanile – e quelle meridionali, con valori decisamente più elevati. Nel 2016, nella fascia degli under 25, la provincia torinese registra il secondo più alto tasso di disoccupazione del Centro-Nord (40,8%), dopo quello genovese (41,1%); tra i 25-34enni, il terzo valore più elevato (15,3%) dopo quelli di Roma (15,5%) e, di nuovo, di Genova (16,2%). Quest'ultima fascia d'età ha registrato gli aumenti più rilevanti di disoccupazione durante l'ultimo decennio, pur rimanendo su valori decisamente inferiori a quelli della fascia più giovane: attualmente, in provincia di Torino il 40,8% dei 15-24enni risulta disoccupato, contro il 15,3% dei 25-34enni³.

Figura 7.3. Evoluzione dei tassi di disoccupazione dei giovani dai 15 ai 24 anni

Fonte: Istat



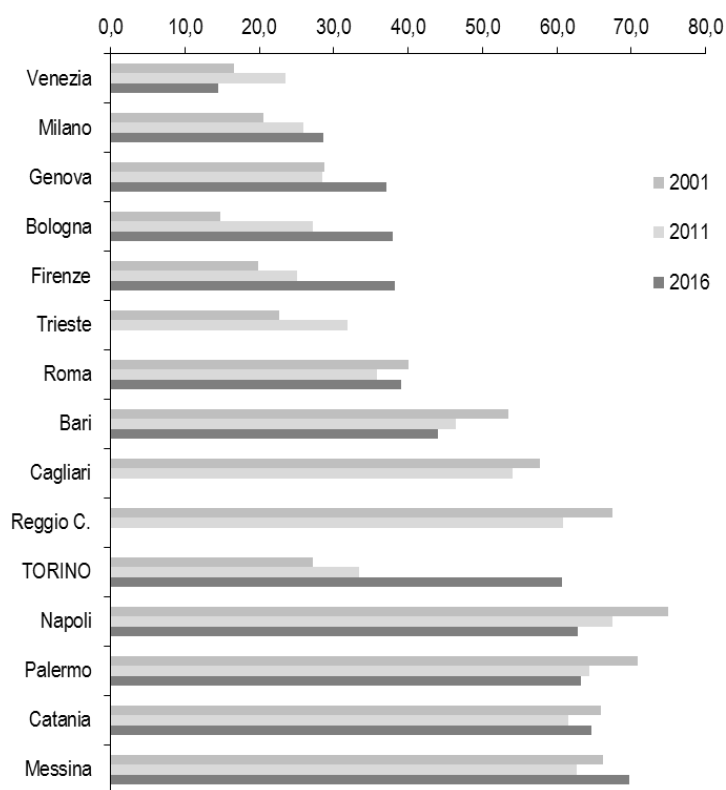
Tra capoluoghi e rispettivi territori metropolitani non emerge in Italia una tendenza dominante, nel senso che vi sono casi in cui si registrano livelli di disoccupazione più bassi nel capoluogo (è il ca-

³ Tra le diverse fasce d'età giovanili, è anche significativamente differente l'estensione del periodo di disoccupazione: in provincia di Torino, ad esempio, quella «di lunga durata» (superiore all'anno), al 45,5% tra i disoccupati under 20, sale attorno al 60% tra i 20-29enni, quindi al 70% nella fascia dei 30-34enni (dati 2015; fonte: ORML).

so di Milano, Genova, Venezia, Roma e, al Sud, di Bari e Palermo), mentre in altri contesti i livelli sono più bassi nella provincia. Quest'ultimo è il caso anche dell'area torinese, dove il tasso di disoccupazione giovanile nel capoluogo risulta sensibilmente superiore rispetto al resto della provincia; solo a Bologna lo svantaggio del capoluogo risulta più accentuato.

Figura 7.4. Tassi di disoccupazione dei giovani dai 15 ai 24 anni nei capoluoghi metropolitani

Valori percentuali; fonte: Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro, su dati Istat



Tra i capoluoghi metropolitani, Torino ha ormai una disoccupazione giovanile analoga a quella dei capoluoghi meridionali⁴ (figura 7.4),

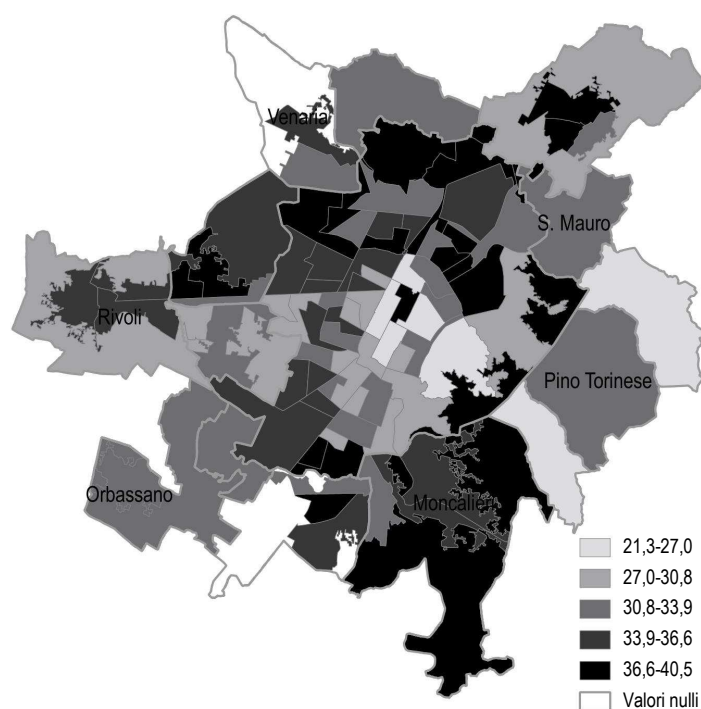
⁴ Nel capoluogo piemontese il tasso di disoccupazione dei ragazzi dai 15 ai 24 anni è pari, nel 2015, al 57,8%, tra le ragazze al 64,4%; valore quest'ultimo superato solo a Napoli (65,3%), Catania (68%) e Messina (75,9%).

soprattutto per effetto della crescita molto rilevante che si è avuta negli ultimi anni (percentualmente, si tratta del peggioramento più marcato registrato in tutti i capoluoghi metropolitani italiani tra il 2011 e il 2016).

All'interno dell'area torinese, emerge una geografia decisamente più «irregolare» rispetto al quadro emerso nel caso della disoccupazione generale (si veda, nel sesto capitolo, la figura 6.6): valori elevati si confermano in alcune zone periferiche nel capoluogo (figura 7.5), ma caratterizzano anche aree collinari, del centro (ad esempio, nel cosiddetto «Quadrilatero romano») e della cintura (in particolare a Settimo, Collegno e Moncalieri).

Figura 7.5. Tassi di disoccupazione dei giovani dai 15 ai 24 anni a Torino e cintura

Elaborazioni su dati 2011 Censimento Istat; valori nulli: aree con numeri minimi di residenti



Da una ventina d'anni, i giovani disoccupati che non seguono alcun percorso scolastico o formativo vengono etichettati con l'acronimo inglese NEET, che sta appunto per Not in Education, Employment or Training. Il termine, coniato nel Regno Unito all'epoca del Go-

verno Blair, originariamente si riferiva in modo specifico alla fascia d'età dei 16-18enni che avevano abbandonato anzitempo i percorsi formativi, senza peraltro impiegarsi. Una categoria, dunque, ad alto rischio di emarginazione sociale, in un mondo del lavoro che richiede livelli di qualificazione più elevati di un tempo. Negli anni, di questo concetto è stato fatto un uso sempre più esteso, ampliando progressivamente la fascia d'età considerata, al punto da svuotarlo in gran parte di significato, ovvero rendendone via via più ambigua la portata esplicativa (Abburrà, Donato e Nanni 2016). Da un lato, ciò rischia di depotenziare le politiche di contrasto – la definizione di un target vago certo non aiuta a mettere in atto interventi efficaci; dall'altro, l'etichetta NEET finisce per evocare sempre più spesso una condizione di giovane non solo disoccupato, ma anche scoraggiato, passivo, disimpegnato: una sorta di eterno adolescente senza futuro.

Paradossalmente, poi, a dispetto del crescente dibattito pubblico e mediatico sui NEET, i dati disponibili sono relativamente grossolani: in Italia, ad esempio, derivano dalla rilevazione periodica delle forze di lavoro condotta dall'Istat, che permette sì di identificare gli under 30 che né lavorano né studiano, ma non consente di indagarne a fondo problemi, motivazioni, aspettative⁵. Tali dati, in ogni caso, mettono in luce come quello dei NEET sia in realtà un universo decisamente composito. Ad esempio, un'ampia quota risulta mantenere per un po' l'identificazione col ruolo di studente – pur avendo sospeso la carriera scolastica – in quanto spesso ha in animo di ritornare sui banchi. Tra i giovani disoccupati, inoltre, è decisamente consistente la quota di chi, essendosi dedicato di recente ad azioni di ricerca di un lavoro, è in attesa di ricevere risposte e, se positive, di intraprendere un'attività. Oltre i 25 anni, poi, specie tra le donne, è piuttosto rilevante la quota di chi non lavora e non studia (né, probabilmente, cerca lavoro) per «motivi familiari», in molti casi riconducibili a un progetto di maternità. Infine, vi è una quota di NEET, che tra i giovani maschi 25-29enni arriva a sfiorare il 10%, costituita da persone con problemi di salute o di invalidità, criticità che evidentemente sollecitano politiche di tutt'altro genere, finalizzate, ad esempio, a favorire l'occupabilità delle persone diversamente abili.

⁵ Ciò finisce per rendere «offuscato» il quadro conoscitivo, col rischio, quindi, di «credere che le criticità osservate siano suscettibili delle medesime risposte [...] sotto il profilo delle *policies*, la mancanza di precisione nello scomporre la popolazione dei NEET può generare azioni asimmetriche e dunque fallaci» (Calabrese, Manieri e Mondauto 2013, 8).

A ben vedere, dunque, i NEET più vicini all'accezione divulgativa e comune del termine – ovvero gli «scoraggiati» – rappresentano solo una parte, neppure maggioritaria, di coloro che le statistiche ufficiali includono attualmente in tale categoria.

Detto dei limiti insiti nel considerare la categoria come un tutt'uno indistinto, a titolo riepilogativo – e comparativo tra territori – si può sottolineare che il fenomeno NEET presenta in Italia i valori più elevati di tutta l'Unione (figura 7.6): con una media nazionale pari al 31,1%, precede la Grecia (26,1%) e la Croazia (24,2%).

Figura 7.6. Giovani NEET nei Paesi dell'Unione Europea – 2016

Valori percentuali, 15-34enni; fonte: Social Justice Index, su dati Eurostat

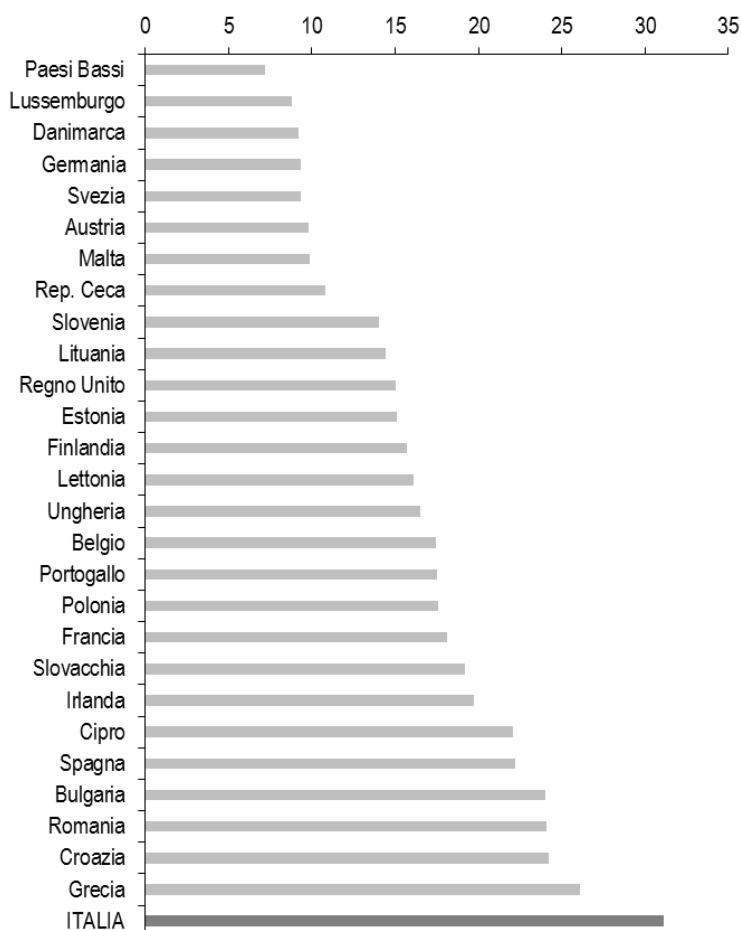
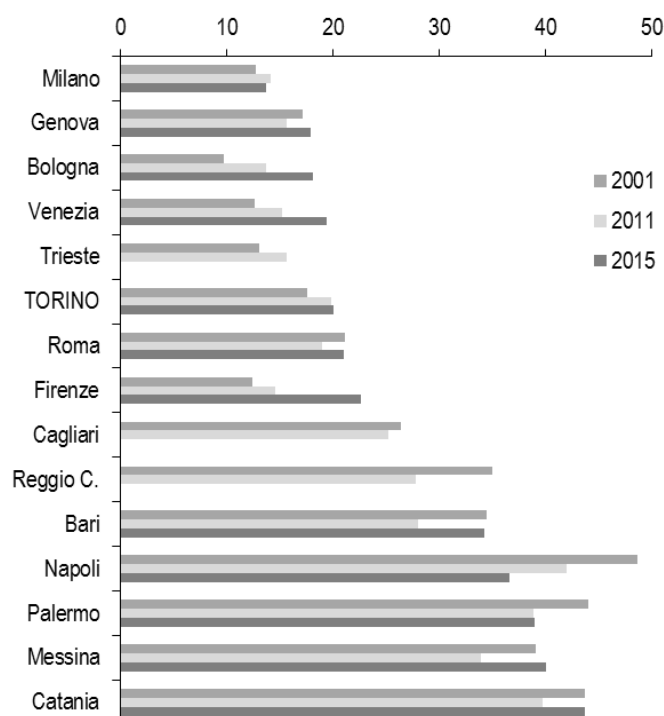


Figura 7.7. Giovani NEET nei capoluoghi metropolitani – 2016

Valori percentuali, 15-34enni; fonte: Istat



Tale situazione critica non è, in ogni caso, conseguenza degli anni di crisi, poiché già nel 2008 il nostro Paese registrava, con la Bulgaria, il più alto tasso di NEET dell'Unione. A questo proposito, dalla recente indagine IPSOS *We World Ghost* emerge tra i giovani italiani una certa consapevolezza di come nel nostro Paese il problema sia strutturale: la prima causa della carenza di opportunità occupazionali per i giovani viene attribuita dagli intervistati alla diffusa indisponibilità ad assumere persone con poca esperienza lavorativa (49%), quindi alla perdurante abitudine alla raccomandazione e a una scarsa propensione per la meritocrazia (44%); la crisi economica viene indicata solo al terzo posto tra le cause (38%). Secondo un'altra indagine, realizzata tra i giovani romani da ACLI e CISL a fine 2016, un'ampia quota ormai si dichiara disponibile a rinunciare a contratti regolari e/o a diritti acquisiti dei lavoratori pur di ottenere un'occupazione: il 28,2% rinuncerebbe ai giorni di malattia, il 26,6% alle ferie, l'11,1% alla maternità.

Nel nostro Paese, il fenomeno dei giovani disoccupati che non studiano è, da tempo, decisamente più accentuato nei capoluoghi del Meridione (figura 7.7), mentre risulta più contenuto in quelli del Centro-Nord; tra questi ultimi, Torino⁶ registra nel 2015 un valore relativamente elevato (20,1%), superato solo dal 21% di Roma e dal 22,7% di Firenze.

Il più rilevante programma per aggredire il problema dei NEET è stato probabilmente in questi anni *Garanzia giovani*, varato dall'Unione Europea nel 2013 allo scopo di favorire una «presa in carico» da parte dei servizi per l'impiego di giovani disoccupati (da avviare a percorsi di tirocinio, servizio civile, formazione professionale e, quindi, al mondo del lavoro) e di incentivare fiscalmente le aziende ad assumere giovani iscritti al programma. È curioso che, anche nel caso di *Garanzia giovani*, la maggior parte dei ragazzi iscritti lo abbia scoperto grazie ad amici e parenti (39%), mentre il 24,1% ne è venuto a conoscenza tramite centri e agenzie per l'impiego, il 12,5% via web e social, il 9,5% attraverso aziende, il 6,9% da giornali, radio e TV, il 5,1% da scuole e università (dati maggio 2016; fonte: Isfol).

Dopo tre anni di attuazione del programma (figura 7.8), a metà 2017, su 1.370.779 giovani italiani iscritti il 69,3% risulta «preso in carico» dai servizi per l'impiego (di essi, circa il 45% ha trovato lavoro nel giro di sei mesi), con i valori più elevati in Valle d'Aosta (84,2%), Emilia Romagna (82,8%), Lombardia (80%), Toscana (79,2%). Il Piemonte è a metà graduatoria (68,2%), in recupero dopo essere stato penalizzato nelle fasi d'avvio del progetto dalla scelta restrittiva di avviare la presa in carico solo in presenza di concrete opportunità occupazionali o formative da offrire ai giovani iscritti⁷. Se si tiene conto del numero di misure erogate – gli ultimi

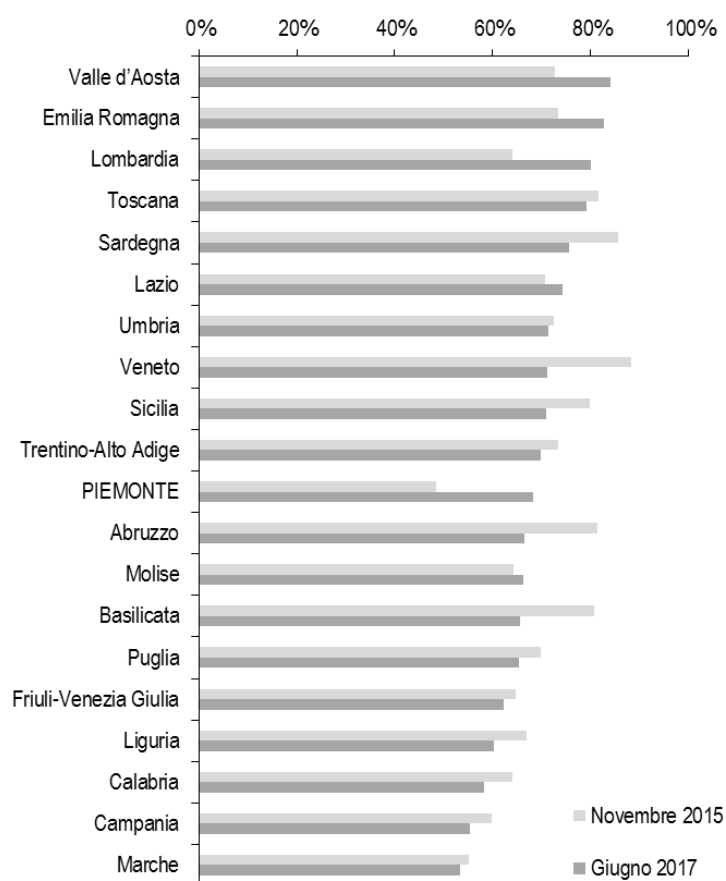
⁶ Le quote percentuali di NEET distinte per fasce di età e sesso (in questo caso, però, i dati riguardano l'intera provincia torinese) sono i seguenti: tra i 15-19enni, 12,1% tra i maschi e 7,5% tra le femmine; tra i 20-24enni, rispettivamente, 39,4 e 22,7%; tra i 25-29enni, 24,1 e 37,8% (cifra quest'ultima, come sottolineato, in gran parte dovuta a motivi familiari e di cura dei figli); fonte: Abburrà, Donato e Nanni 2016.

⁷ A un certo punto, rendendosi conto che i monitoraggi ministeriali privilegiavano come indicatore di efficienza per *Garanzia giovani* la semplice «presa in carico», la Regione Piemonte ha cambiato strategia ed è passata a una gestione analoga a quella di altre regioni, generando però problemi di adattamento da parte degli operatori pubblici e dunque con il risultato di non recuperare terreno. Anche il Comune di Torino ha attivato da anni strumenti per favorire l'autonomia occupazionale giovanile: ad esempio, tramite il servizio Informagiovani, lo sportello *Impresa giovane*, che offre consulenze sulle opportunità imprenditoriali. Diverse iniziative per l'occupazione giovanile sono promosse in questi anni dal terzo settore: ad esempio,

dati disponibili si riferiscono però a fine 2015 –, con 26 ogni 100 giovani iscritti il Piemonte si colloca in una posizione decisamente più onorevole, al settimo posto, dietro Emilia Romagna (27), Lazio (33), Veneto (38), Trentino Alto Adige (48), Lombardia (54) e Umbria (61).

Figura 7.8. Il programma *Garanzia giovani*: livelli di presa in carico

Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro;
presa in carico fino a giugno 2017, misure erogate fino a novembre 2015



GiOC e Cenasca, con *Policoro*, organizzano corsi di formazione al lavoro e alla cooperazione; l'Ufficio pastorale sociale del lavoro ha avviato da qualche mese, con la Fondazione Operti e altri enti, un laboratorio metropolitano su giovani e lavoro, allo scopo di avviare sperimentazioni innovative per i giovani disoccupati.

